

I «MAMUTHONES» A MAMOIADA LA LUGUBRE DANZA EVOCA UN MISTERO MILLENARIO

di Caterina Bertocchi-Vitizzai (1965)

Ballano in piazza fino a mezzanotte - I vincitori e i prigionieri - Corrono i ragazzi dietro «sas mascheras de caddu» - La morte di «Juvanne Martis».

Il carnevale di Mamoiada conserva tutta la freschezza e la spontaneità dei tempi antichi. Succede che qualche anno non si «senta» (ed allora tutto è statico), ma se la gente non è oppressa dall'apatia o dai lutti si riversa nel largo di Santa Croce nei costumi più vivaci e si unisce in una triplice catenella multicolore: il ballo!

Questo di solito inizia dopo il pranzo, s'interrompe verso le sette e riprende alle otto per chiudere dopo la mezzanotte.

Non bisogna pensare che nonostante l'intera popolazione si sia riversata nella piazza ci sia confusione. No, regna il più assoluto ordine; s'ode la musica della fisarmonica e il «comando» del direttore improvvisato del ballo.

Al centro dell'immenso fiore tante coppie a «su ballu vohau», saltano vivacissime, alleggerendo l'atmosfera del cerchio, che ha tutta la solennità di un rito.

Qui l'osservatore attento si vede trasportato in altri tempi, si sente tremare il cuore di fronte a chissà quali misteri. I fotografi, gli operatori cinematografici sembrano allora personaggi della fantascienza, che la mente bizzarra di uno scrittore abbia scaraventati nella scena di millenni or sono. E questa sensazione ti domina soprattutto quando la terrorizzante musica dei «mamuthones» giunge ad intervalli ed infine persiste e fa tacere l'armonica.

Tutto ora è fermo: i ballerini sono rimasti in cerchio immobili: la vivacità dei costumi colorati non sminuisce la tensione.

Uno squadrone di «mamuthones», guidato dagli «issokadores», avanza a saltelli regolari, ora avanti, infine indietro; avanza come in rassegna nel vasto «interno» del ballo. Ogni tanto un issokadore prende al laccio un giovane che inviterà tutta la squadra; ora prende una ragazza, la più graziosa, una parente...

L'issokadore è leggiadro, come un cavaliere antico, ornato di pizzi e di lustrini, di pennacchi e di seta; armato del lungo laccio, una corda a nodo scorsoio; il corsetto è di panno rosso, i lunghi calzari a scacchi colorati (calzettoni fatti a maglia dagli avi nelle prigioni); il volto senza maschera spicca allegro fra le sete orientali del copricapo. Una sonagliera tintinnante sta a tracolla e completa il tutto.

Ben diverso è il mamuthone e nel passo e nel costume.

Questi intanto salta come una persona dalle caviglie imprigionate nelle pastoie; è legato nei movimenti a tutti gli altri mamuthones: non può uscire dalla squadra.

Ha nel capo un berretto a visiera ricoperto da un fazzoletto di lana color tannino; la giacca di velluto indossata al rovescio; sulle spalle spicca un grappolo di campanacci di pecora (circa trenta chili di ferro) infilato ad una corda che stringe il busto e impedisce che queste maschere mangino e bevano con abbondanza.

Nel saltare producono nell'insieme una musica lugubre, che fa pensare alle squadre dei prigionieri antichi impastoiati nelle catene; la maschera di legno nera, dall'espressione dolorosa o di riso sardonico, ci conferma che si vogliono ricordare i saraceni domati e condotti prigionieri; gli issokadores potrebbero rappresentare i sardi vincitori che col laccio prendevano e trascinarono gli invasori: le scosse delle spalle dei mamuthones - che sembra vogliano «scrollarsi», liberarsi - ben viva rendono questa immagine.

Altre maschere leggiadre sono «sas mascheras de caddu»: i giovani in vesti di panno broccato che montano cavalli bardati a festa, con la sonagliera sul collo. La criniera e la coda sono suddivise in moltissime treccioline, a cui s'intessono nastri multicolori. I ragazzi corrono dietro alla squadra gridando: «Sos caddos! Sos caddos!» E tutti escono dalle case e invitano grandi vassoi di «zipole» e di «orulettas».

Per chiudere il carnevale il martedì pomeriggio circola nel paese il «Giovanni Martedì» («Juvanne Martis»), un pupazzo di paglia che maschera una damigiana, in cui i proprietari di vigne versano fiaschi di vino.

Uomini anziani, in camice bianco (il medico e l'infermiere), un altro travestito da donna (la madre) ed altre maschere sono i personaggi di una commedia che s'improvvisa ogni anno. Si recita a soggetto, come gli antichi greci e romani; si piange ad alte grida la malattia di «Juvanne» (il carnevale che muore) e la sua prossima morte.

Caterina Bertocchi-Vitizzai

da La Nuova Sardegna del 28 Febbraio 1965 pag. 9 - "Carnevale in Sardegna - I «Mamuthones» a Mamoiada - la lugubre danza evoca un mistero millenario"-

Caterina Vitizzai in Bertocchi

(Mamoiada 1926-Nuoro 1995).

Insegnante, appassionata cultrice delle tradizioni mamoiadine. – Ha scritto un saggio (non pubblicato) sui principali momenti di vita sociale e culturale del paese con particolare riferimento agli usi e tradizioni.

www.mamoiada.org